



# L'opinione

di Annamaria Parlato  
e Maria Arcella



Pamart Consulenza e Progettazione Culturale - [www.pamart.it](http://www.pamart.it)

L'evoluzione pittorica di Franco Porcasi prende corpo e si sviluppa, a partire dagli anni '50, in un crescendo di sensazioni ed emozioni. Ha assorbito e rielaborato negli anni della formazione artistica influenze ottocentesche, della scuola di Posillipo e delle avanguardie di primo Novecento. Le sue figure hanno forti richiami verso l'arte greco-romana, molto presente nel Sud dell'Italia, sono intrise di neoplatonismo e sono caratterizzate da quel plasticismo tipico del rinascimento maturo. Porcasi è un attento osservatore della natura e dell'ambiente che lo circonda. Dopo il percorso di ricerca e maturazione artistica degli anni Cinquanta-Sessanta, all'inizio degli anni Ottanta, abbandona l'utilizzo del pennello. Sperimenta le tecniche più disparate: l'encausto, un'antica tecnica pittorica applicata su muro, conosciuta dai Greci e dai Romani, la pittura ad olio, la gouache, il graffito, ed infine la spatola, che perfeziona ed in cui vi si riconosce, creando uno stile personale. Il suo è un linguaggio artistico originale, raffinato, intriso di toni ora pacati, ora accesi di calda sensualità. Ritrattista dalla perspicace penetrazione psicologica, ha concentrato la sua attenzione negli ultimi anni, quelli della maturità artistica, al luogo di appartenenza, al Vesuvio, a quella che lui definisce "vesuvianità". La "vesuvianità" è l'omaggio a un vulcano, il Vesuvio, che da sempre ha ispirato artisti poeti e scrittori, nel quale si riflettono bellezza e inquietudini di tutto un territorio densamente abitato. "A Muntagna", l'appellativo con cui i campani e propriamente i napoletani sono soliti riferirsi al vulcano simbolo della città partenopea, dunque il Vesuvio, è una presenza inquietante, benefica e malefica assieme. Le figure di Porcasi sono simboli di ricerca spirituale e mistica, rappresentano comunicazione fra ciò che è "terreno" e ciò che appartiene ad una dimensione più alta e luminosa, tra ciò che è sacro e ciò che è profano; sono diletto del cuore e dell'anima, si avvicinano e si sovrappongono su piani che nella loro ricercatezza cromatica riproducono immense scenografie senza tempo. Nell'opera Vesuvio con masche-

ra tragica del 2012, appartenente alla fase più recente della sua produzione, Porcasi esprime la sua maturità artistica assieme a tutta una serie di opere dedicate appunto al Vesuvio, già a partire dal 2006. Il Vesuvio è raffigurato con la tipica maschera delle tragedie di Eschilo, messa lì nel bel mezzo del cratere rosso e infuocato. È il tentativo di dare un volto e una voce al vulcano che spaventa chiunque gli si avvicini; in basso figure umane massicce, quasi scolpite e sospese in una condizione metafisica, avvertono che qualcosa di orrendo e doloroso sta per avvenire di lì a breve: è la natura che si ribella agli scempi e alle nefandezze degli uomini. Porcasi ci propone un'iconografia del mostro di fuoco non tradizionale ma ribaltata, come a voler offrire allo spettatore un nuovo sguardo, una possibilità diversa che induce alla riflessione sulla nascita, sulla morte e sulla rinascita.

Porcasi come Eschilo ci lascia con questo interrogativo: da dove viene agli uomini il dolore? Viene solo dalla loro condizione di mortali, come affermavano i poeti arcaici, o da un errore originario, scontato dall'intera umanità, come è l'errore di Prometeo in Esiodo? Oppure all'interno della condizione umana v'è anche la responsabilità del singolo individuo?

